

GREAT REFORM ACT DEL 1832.

Giovanni Giannotti*

Abstract (It) Il contributo ripercorre la tortuosa strada che portò all'approvazione del *Great Reform Act* nel 1832. Dopo una riflessione di natura generale sui sistemi elettorali e sulla nozione di rappresentanza, il saggio prosegue con un *excursus* sulle origini del sistema elettorale inglese, contrassegnato fin dalle origini da una natura censitaria. Il lavoro analizza quindi le disfunzioni del sistema elettorale britannico nel periodo precedente il 1832, il cui emblema erano i *rotten boroughs* e le istanze di riforma per modificarlo. Il saggio si conclude infine con la promulgazione del *Great Reform Act* e con una breve riflessione sugli effetti di tale legge nell'ordinamento inglese.

Abstract (En) *This contribution retraces the tortuous path that led to the approval of the Great Reform Act in 1832. After a general reflection on electoral systems and on the notion of representation, the essay continues with an excursus on the origins of the English electoral system, marked from the beginning by a census nature. The work then analyses the dysfunctions of the British electoral system in the period prior to 1832, the emblem of which were the rotten boroughs, and the demands for reform to change it. The essay concludes with the promulgation of the Great Reform Act and a brief reflection on the effects of this law in the English legal system.*

SOMMARIO. 1. Introduzione. – 2. Sistemi elettorali e rappresentanza. – 3. Selezione dei rappresentanti e legge elettorale nell'ordinamento inglese: cenni storici. – 4. Il panorama antecedente il *Reform Act*. I "rotten boroughs". – 5. Tra resistenze e istanze di riforma. – 6. La tortuosa strada del *Reform Bill* – 7. Osservazioni conclusive.

1 Introduzione.

In Inghilterra, nei primi decenni del diciannovesimo secolo, nonostante la rivoluzione industriale avvenuta nel paese, permaneva ancora un sistema elettorale che continuava a privilegiare la proprietà fondiaria a discapito di città industriali, anche di rilevante consistenza. La situazione mutò infine negli anni Trenta dell'Ottocento, con il *Representation of the People Act* del 1832, noto anche come *Great Reform Act*, tramite il quale fu modernizzato il rapporto tra elettori ed eletti; per un verso con la scomparsa dei *rotten boroughs* – i "borghi putridi" – e il riconoscimento della rilevanza dei centri urbani, per l'altro verso con l'allargamento del suffragio ai ceti sociali che ne erano rimasti esclusi fino a quel momento¹.

¹ *Dottorando di ricerca in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Messina.

C. MARTINELLI, *Partiti politici e rappresentanza parlamentare tra forme di Stato e forme di governo* in *Lo statuto dei partiti politici tra diritto pubblico e diritto privato*, a cura di G. IORIO – P. ZICCHITU, Giappichelli, Torino, 2021, p. 8.

La riforma ebbe come conseguenza il riconoscimento di un maggior peso per la *public opinion* e l'acquisto di un ruolo centrale per i partiti da un lato²; la riduzione dell'influenza «dei notabili sulle elezioni e nei rapporti tra Parlamento, Gabinetto e Corona³» dall'altro lato; furono edificate in tal modo le fondamenta per la progressiva creazione di un sistema elettorale incentrato sui valori della democrazia, il quale perverrà poi ad un assetto compiuto nella seconda metà del Novecento⁴.

2 Sistemi elettorali e rappresentanza.

L'atto elettivo nel corso delle competizioni politiche «nella concezione del parlamentarismo classico⁵», in quello anglosassone ma anche del *Volksstaat* si prefigge svariati scopi a livello sistematico: in *primis* la legittimazione del sistema politico e dei soggetti chiamati ad esercitare il «supremo potere di direzione⁶». Le elezioni del resto rappresentano il metodo di selezione dei governanti⁷ e lo scopo immediato della stessa elezione è «quello della scelta dei migliori sotto il riguardo della loro capacità politica⁸»; d'altronde il continuo perfezionamento dei sistemi elettorali, intesi come complesso di norme che regolano la ripartizione dei seggi per la rappresentanza del corpo elettorale⁹ ha avuto come fine per un verso quello di assicurare «la migliore selezione delle capacità¹⁰», per un altro verso quello di procedere ad una esaustiva «enucleazione dei vari interessi e tendenze esistenti nel popolo¹¹», di cui è ritenuta utile la rappresentanza nelle assemblee elettive¹².

I sistemi elettorali sono uno strumento che va oltre il meccanismo che consente di trasformare in seggi i voti espressi dal corpo elettorale; in senso lato essi sono anche dei sistemi istituzionali volti ad organizzare l'esercizio della sovranità popolare¹³, in quanto «la qualità di quest'ultima¹⁴» è strettamente connessa alle modalità istituzionali tramite le quali essa si manifesta; mediante i sistemi elettorali sono costituite procedure e regole che disciplinano la selezione dei titolari di cariche pubbliche da parte dei membri di una comunità¹⁵.

² M. D'ALBERTI, *Diritto amministrativo comparato*, il Mulino, Bologna, 2019, p. 84. «Per la prima volta – scrive Giuseppe de Vergottini - nella storia costituzionale inglese, nel 1830 un partito parlamentare si fece portatore di un programma alternativo di governo – culminante nella proposta di riforma elettorale che verrà poi varata nel 1832 – che coinvolgeva in modo diretto interessi popolari e non comportava la semplice richiesta di sostituzione del ministero e si ponevano le basi durature per un sistema bipartitico caratterizzato da una rotazione ciclica della maggioranza». G. DE VERGOTTINI, *Lo «shadow cabinet». Saggio comparativo sul rilievo costituzionale dell'opposizione nel regime parlamentare britannico*, Giuffrè, Milano, 1973, p. 54.

³ F. ROSA, *Il controllo parlamentare sul governo del Regno Unito. Un contributo allo studio del parlamentarismo britannico*, Milano, Giuffrè, 2012, p. 9.

⁴ S. VILLAMENA, *Il sistema elettorale del Regno Unito in Sistemi elettorali e democrazie*, a cura di M. OLIVIERO – M. VOLPI, Giappichelli, Torino, 2007, p. 200.

⁵ G. MOSCHELLA, *Riforma elettorale e trasformazione del "partito politico"* in *Riforma elettorale e trasformazione del partito politico*, a cura di G. MOSCHELLA – P. GRIMAUDDO, Giuffrè, Milano, 2008, p. 78.

⁶ G. MOSCHELLA, *op. loc. ult. cit.* cfr. inoltre S. GAMBINO – G. MOSCHELLA, *Regole Elettorali, sistema politico e forma di governo. Il caso italiano in Forme di governo e sistemi elettorali*, a cura di S. GAMBINO, Cedam, Padova, 1995, p. 29.

⁷ P. GRIMAUDDO, *Sistemi elettorali e democrazia pluralista in Riforma elettorale e trasformazione del partito politico*, p. 103. Denso e complesso è il fenomeno elettorale, così come lo stesso termine elezioni, tale includere molteplici significati, secondo l'angolo di osservazione. «Il vocabolo «elezioni», tanto nel linguaggio corrente – scrive Giuseppe Ferrari - quanto in quello giuridico, esprime, al pari degli altri vocaboli dalla medesima desinenza, più significati, che non si escludono, e, anzi, si integrano ed implicano. L'espressione, proprio attraverso la sua capacità di sintetizzare in sé tutto il fenomeno, attesta la complessità». G. FERRARI, voce *Elezioni (teoria generale)*, in *Enciclopedia del Diritto*, Volume XIV, Giuffrè, Milano, 1965, p. 616.

⁸ C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*. Tomo I, Cedam, Padova, 1975, p. 437.

⁹ T. MARTINES, *Diritto costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1978, p. 256. Per una ricognizione generale sui sistemi elettorali v. D. FISICHELLA, voce *Elezioni (sistemi elettorali)*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Volume XIV, Milano, 1965, pp. 649 – 662; E. BETTINELLI, voce *Elettorali (sistemi)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Volume V, Utet, Torino, 1990.

¹⁰ C. MORTATI, *op. cit.* p. 437.

¹¹ C. MORTATI, *op. loc. ult. cit.*

¹² C. MORTATI, *op. loc. ult. cit.*

¹³ T. E. FROSINI, *Sistemi elettorali e sistemi di partito* in P. CARROZZA – A. DI GIOVINE – G. F. FERRARI, *Diritto Costituzionale Comparato*. Tomo II, Laterza, Roma – Bari, 2014, p. 880.

¹⁴ T. E. FROSINI, *op. loc. ult. cit.*

¹⁵ T. E. FROSINI, *op. loc. ult. cit.*

Rivestono pertanto primaria importanza, poiché discende dalla loro adeguatezza «alla situazione politica¹⁶» di un paese «il buono o il cattivo funzionamento¹⁷» di un regime democratico rappresentativo¹⁸. D'altra parte, un'autentica nozione di democrazia richiede sia una distinzione tra governanti e governati¹⁹ che l'eliminazione del *malapportionment*, situazione che si verifica allorquando il legislatore delinea collegi fra loro disomogenei «dal punto di vista della rappresentanza numerica del corpo elettorale²⁰»; così pure l'ampliamento dell'elettorato e la preposizione ai vari organi di rappresentanti eletti legittimamente contribuisce alla creazione di una forma di governo rappresentativa²¹.

Il *Representation of the People Act* del 1832, con il quale fu esteso il diritto di voto, modificati i collegi elettorali, ridotta la rappresentanza dei grandi proprietari terrieri a favore degli emergenti ceti industriali e borghesi fu dunque il segnale della volontà di cambiamento delle istituzioni inglesi²² oltre a riflettere in queste ultime il rivolgimento avvenuto nelle strutture sociali ed economiche britanniche dopo la rivoluzione industriale, dato che intaccò gli assetti istituzionali oligarchici, dominanti fino ad allora in Europa, della prima età liberale postrivoluzionaria, il cui emblema era appunto il suffragio ristretto²³.

3 Selezione dei rappresentanti e legge elettorale nell'ordinamento inglese: cenni storici.

A seguito della conquista normanna era sorto in Inghilterra il *Concilium Civium*, formato inizialmente solo dai più potenti nobili laici ed ecclesiastici, il quale in un secondo momento assunse la denominazione di *Magnum Concilium*, cui ottennero il diritto di partecipare anche i feudatari minori²⁴. Era un organo a vocazione plurifunzionale²⁵ e con una «composizione sostanzialmente pluralistica²⁶» con il compito di assistere il sovrano nelle decisioni politiche di maggior rilievo, principalmente per la richiesta di risorse finanziarie quando le spese pubbliche erano diventate tali da essere insostenibili per la Corona²⁷; del resto nel 1215 la *Magna Charta Libertatum* aveva previsto garanzie di natura tributaria²⁸. A tali esigenze di natura finanziaria è collegata la nascita dei primi organi rappresentativi volti ad esprimere il consenso sulla istituzione dei tributi²⁹; d'altra parte la *Magna Charta Libertatum* del 1215 – era stata imposta al sovrano dai baroni per limitare i poteri regi - aveva evidenziato la stretta connessione tra l'imposizione tributaria e il diritto di rappresentanza per il contribuente.

Il *Magnum Concilium* fu l'antesignano del moderno parlamento inglese³⁰, la cui data di nascita è considerata convenzionalmente il 1265 - anno in cui l'Assemblea parlamentare si riunì, in assenza del sovrano, ad opera di Simon de Montfort - sebbene sia certamente priva di mitizzazioni celebrative e ben più indicativa la data del 1297, anno nel quale il re Edoardo I

¹⁶ C. MORTATI, *op.cit.* p. 437.

¹⁷ C. MORTATI, *op.cit.* p. 437.

¹⁸ C. MORTATI, *op.loc. ult. cit.*

¹⁹ T. MARTINES, *Diritto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 145.

²⁰ A. RACCA, *I sistemi elettorali sotto la lente costituzionale*, Ledizioni, Milano, 2018, p. 21.

²¹ G. MOSCHELLA, *Rappresentanza politica e costituzionalismo. Teoria e giurisprudenza costituzionale: un'analisi comparata*, Maggioli, Rimini, 1999, p. 19. Cfr. inoltre D. NOCILLA – L. CIAURRO, voce *Rappresentanza politica*, in *Enciclopedia del Diritto*, Volume XXXVIII, Giuffrè, Milano, 1987, pp. 543-609.

²² S. VILLAMENA, *op. cit.* p. 200.

²³ G. MOSCHELLA, *op. cit.* p. 30.

²⁴ C. MORTATI, *Le forme di governo. Lezioni*, Cedam, 1973, p. 96.

²⁵ A. TORRE, *Costituzione e sistema elettorale in Gran Bretagna*, p. 231.

²⁶ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

²⁷ P.G. LUCIFREDI, *Appunti di diritto costituzionale comparato. Il sistema britannico*, Giuffrè, Milano, 1992, p. 9.

²⁸ G.E. VIGEVANI, *Il Regno Unito* in M. P. VIVIANI SCHLEIN - G. E. VIGEVANI - F. FURLAN - M. IACOMETTI - C. MARTINELLI - S. GIANELLO, *Costituzioni Comparete*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 20.

²⁹ L. MELIS, *Lezioni di diritto tributario*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 43.

emanò la *Confirmatio Cartarum*, ove furono elencati i diritti riconosciuti a partire dalla *Magna Charta*³¹. Pur non potendo reputare Simon de Montfort «il fondatore del parlamentarismo inglese»³² può essergli attribuito il merito di aver inaugurato l'esperienza di quella che successivamente diventerà la Camera dei Comuni³³.

Sempre Edoardo I, ispirandosi alla struttura modellata da Simon de Monfort, stabilì definitivamente «la composizione modello del Parlamento in due cavalieri per ogni contea [...] e due borghesi per ogni città che si fosse dotata di una franchigia derivante dalla concessione di un *royal charter* e si obbligasse a versare tributi al Sovrano»³⁴. Inoltre, ribadendo la connessione tra la rappresentanza parlamentare e la capacità contributiva, con lo *Statutum de tallagio non concedendo* Edoardo I pose il principio del *no taxation without representation*³⁵, logica conseguenza del riconoscimento della non esigibilità di contributi a favore della Corona in assenza del consenso dei diretti interessati: baroni, prelati, borghesi o liberi sudditi³⁶. Tale principio, valutato dal punto di vista della Monarchia inglese, era reversibile nella formula speculare *no representation without taxation*, sulla scorta della quale è facile esplicitare la permanenza dei caratteri censitari del suffragio³⁷ nello scenario britannico.

Presupposto principale della nascita del parlamento in Inghilterra e delle sue evoluzioni successive fu quindi la motivazione finanziaria³⁸: i principali esponenti del clero e delle forze aristocratiche erano interpellati dal monarca su imposizioni di natura fiscale³⁹; se per un verso le comunità locali si impegnavano a supportare finanziariamente la Corona, per l'altro verso chiedevano una stabile rappresentanza dinanzi al sovrano. Tale caratteristica rappresenterà una novità del parlamento inglese rispetto a «gran consigli e Parlamenti dell'Europa medievale»⁴⁰ oltre che la conseguenza politica di quel legame bilaterale oramai esistente verso la metà del XIII secolo tra il re e i «gruppi del governo locale»⁴¹, tra i quali nello scenario britannico vi erano in primo luogo i *boroughs* in qualità di enti di autogoverno delle municipalità nonché di fondamentali propulsori dello sviluppo economico; in secondo luogo le contee ossia ripartizioni rurali non soggette all'egemonia dei feudatari⁴².

Le profonde divergenze di interessi tra i nobili e i rappresentanti dei Comuni portarono dapprima a riunioni separate ed ebbero come conseguenza, nel 1341, la creazione di due corpi distinti: la Camera dei *Lords* – ne erano membri i nobili a titolo ereditario – e la Camera dei

³⁰Il termine “parlamento” risale probabilmente al secolo XI, quando apparve l'espressione *parlamentum* o *parliamentum* e in francese *parlement*, v. A. MARONGIU, voce *Parlamento*, in *Enciclopedia del Diritto*, Volume XXXI, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 725 ss.; v. inoltre M. VOLPI, *L'organizzazione costituzionale* in G. MORBIDELLI – L. PEGORARO – A. REPOSO – M. VOLPI, *Diritto pubblico comparato*, Giappichelli, Torino, 2009, p. 380. Nell'ordinamento inglese il termine “parlamento” designa un organo complesso, costituito dalla Corona, dalla Camera dei *Lords* e dalla Camera dei Comuni, da cui deriva la formula *King in Parliament* sul punto v. G. DE VERGOTTINI, *Diritto Costituzionale Comparato*, Cedam, Padova, 1981, p. 368; v. inoltre M. FIORAVANTI, *Stato e costituzione* in *Lo Stato moderno in Europa*, a cura di M. FIORAVANTI, Laterza, Roma – Bari, 2002, p. 23; v. anche P. DEL FRATE, *Gli ordinamenti costituzionali* in P. DEL FRATE – M. CAVINA – R. FERRANTE – N. SARTI – S. SOLIMANO – G. SPECIALE, *Tempi del diritto. Età medievale, moderna e contemporanea*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 281.

³¹ A. TORRE, *Il Regno Unito* in P. CARROZZA – A. DI GIOVINE – G.F. FERRARI, *Diritto Costituzionale Comparato*. Tomo I, Laterza, Roma – Bari, 2014, p. 9. «Nel 1265, un potente feudatario di origine normanna, Simone di Montfort, riunendo il Parlamento in contrasto con la volontà del Re Enrico III, fece convocare pure due cavalieri per ogni Contea e due borghesi per ogni Borgo». P. BISCARETTI DI RUFFIA, *Introduzione al diritto costituzionale comparato. Le forme di stato e le forme di governo. Le costituzioni moderne*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 161; sulla *Confirmatio Cartarum* v. J.G. EDWARDS, *Confirmatio Cartarum and Baronial Grievances in 1297*, *The English Historical Review*, 58, 1943, pp. 147 – 171.

³² A. TORRE, *Regno Unito*, il Mulino, Bologna, 2021, p. 91.

³³ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

³⁴ A. TORRE, *Il Regno Unito*, pp. 9 – 10.

³⁵ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

³⁶ A. TORRE, *Costituzione e sistema elettorale in Gran Bretagna*, p. 235.

³⁷ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

³⁸ A. TORRE, *op. cit.* p. 231.

³⁹ C. MORTATI, *op. cit.* 96.

⁴⁰ A. TORRE, *op. cit.* p. 232.

⁴¹ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

⁴² A. TORRE, *op. cit.* p. 232.

Comuni, composta dai cittadini non privilegiati⁴³.

Agli inizi del Cinquecento, come ricorda Antonio Padoa Schioppa, il parlamento aveva ereditato dal medioevo una composizione bicamerale, ove, alla *House of Lords*, di cui facevano parte gli esponenti dell'alta aristocrazia, i vescovi e gli abati maggiori, si affiancava la *House of Commons*, ove erano rappresentate 37 contee con due membri ciascuna nonché le città e i borghi del regno. All'inizio del regno di Enrico VIII i Comuni contavano circa 298 componenti, il cui numero aumentò di oltre un centinaio tra Cinquecento e Seicento⁴⁴. Contee, borghi e città eleggevano i propri rappresentanti, a volte con l'intervento determinante dello sceriffo di nomina regia, tra cavalieri e possidenti della classe media. Il diritto di voto era riservato ai proprietari – c.d. *freeholders* – con una rendita di almeno 40 scellini ed era invece escluso per coloro che possedevano terre in concessione – *copyholder* – con un reddito superiore a tale somma⁴⁵. Come rileva Alessandro Torre la designazione dei rappresentanti locali alla Camera dei Comuni avveniva tramite forme di cooptazione che variavano da luogo a luogo a seconda delle consuetudini particolari o di previsioni regolate in *royal charter* di concessione regia; elemento comune di riferimento, al di là delle varie soluzioni locali adoperate, era il richiamo al principio maggioritario, il quale nel corso dei secoli sarebbe stato contrassegnato in modo più chiaro come un modello volto a soddisfare esigenze pratiche, trovando una risolutiva sintesi nel principio *first-past-the-post*⁴⁶.

4 Il panorama antecedente il *Reform Act. I "rotten boroughs"*.

Agli inizi degli anni Trenta del diciannovesimo secolo la riforma del sistema elettorale della Camera dei Comuni era ormai una «necessità storica⁴⁷» rimasta insoddisfatta per almeno mezzo secolo, al riguardo Gianni Ferrara ricorda come già nel 1780 il Duca di Richmond avesse proposto di introdurre il suffragio universale e diretto – proposta certamente radicale per i tempi - e che tale progetto non venne nemmeno messo ai voti⁴⁸. L'illustre studioso nel rilevare l'assenza di una reale rappresentatività richiamava uno studio effettuato nel 1792, dal quale era emerso come duecento membri della *House of Commons* erano eletti da borghi che avevano meno di cento elettori⁴⁹; in un simile scenario le contraddizioni del sistema erano palesi; da un lato vi erano borghi con meno di cento abitanti che eleggevano due MP (*Members of parliament*); dall'altro lato nel 1831 non ne eleggevano alcuno città con un numero di abitanti considerevole quali, «Manchester (182.000), Birmingham (144.000), Leeds (123.000), Sheffield (92.000)⁵⁰». D'altronde è stata evidenziata l'influenza esercitata sugli elettori e l'assenza di una libera scelta da parte del corpo elettorale; da un calcolo effettuato alle fine del diciottesimo secolo era emerso come «trecento membri venivano eletti per l'influenza sugli elettori esercitata dai Pari, 171 grazie alla pressione di autorevoli *Commoners*, e sedici per soddisfare i desideri della Corona, per cui soltanto 171 membri della Camera erano eletti liberamente⁵¹».

⁴³ C. MORTATI, *Istituzioni di diritto pubblico*. Tomo I, p. 466. La ripartizione del parlamento inglese in due Camere avvenne nel 1341 sotto il regno di Edoardo III: cavalieri e borghesi andarono a formare la Camera dei Comuni, i rappresentanti del clero e della nobiltà entrarono a far parte della Camera dei Lords, v. P. ZICCHITU, *Le "zone franche" del potere legislativo*, Giappichelli, Torino, 2017, p. 89; v. W. STUBBS, *The Constitutional History of England*, Oxford, Clarendon Press, 1906, pp. 395 ss.

⁴⁴ A. PADOA SCHIOPPA, *Storia del diritto. Dal medioevo all'età contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 242.

⁴⁵ A. PADOA SCHIOPPA, *op. loc. ult. cit.* p. 242.

⁴⁶ A. TORRE, *op. cit.* p. 237.

⁴⁷ G. FERRARA, *La Costituzione. Dal pensiero politico alla norma giuridica*, Feltrinelli, Milano, 2006, p.114.

⁴⁸ G. FERRARA, *op. loc. ult. cit.*

⁴⁹ G. FERRARA, *op. loc. ult. cit.*

⁵⁰ U. BRUSCHI, *Rivoluzioni silenziose: l'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious Revolution e il Great Reform Act*, Maggioli, Rimini, 2014, p. 418.

⁵¹ G. FERRARA, *op. cit.* p. 115.

Non si può mettere in dubbio che l'elettorato potesse essere soggetto a forme di corruzione oppure che alcune circoscrizioni fossero controllate o influenzate talvolta dal *patronage* dei grandi proprietari terrieri, talora dall'azione del governo o ancora da quella della Corona. La ripartizione del diritto al voto era spesso irrazionale ed arbitraria; erano presenti irregolarità, alle volte perfino brogli nella condotta dei magistrati chiamati vigilare sul procedimento elettorale⁵².

Studi sul sistema elettorale antecedente il *Reform Act* del 1832 tuttavia hanno evidenziato come il corpo elettorale fosse comunque più vasto di quanto si pensasse prima della riforma⁵³, come è emerso dalle indagini svolte su «*electorate*⁵⁴» e «*popular politics*⁵⁵». In tale contesto dovevano distinguersi le contee dai borghi: nelle prime il numero degli elettori era più consistente; i borghi d'altro canto prevedevano un'ampia varietà di opzioni⁵⁶ e potevano essere raggruppati in quattro categorie⁵⁷ relativamente alla percentuale di votanti. In primo luogo vi erano ventisette *corporation boroughs*, ove il diritto di voto era riservato soltanto ai componenti del consiglio comunale con una media di trenta elettori; in secondo luogo vi erano ventinove borghi ove il diritto di voto era vincolato alla proprietà – *burgage* e *freeholders* – con una media di poco più di centotrenta elettori nel 1761; in terzo luogo quarantanove borghi, i quali includevano: dodici borghi che permettevano di votare a tutti capifamiglia che non ricevevano aiuti economici e trentasette ove era attribuito il diritto di voto a chi avesse versato i sussidi per poveri – i c.d. *scot and lot boroughs* – con una media di seicento elettori; infine i novantadue borghi ove il diritto di voto era attribuito a tutti gli uomini liberi – *freemen* – sia residenti che non residenti con una media di settecentocinquanta elettori⁵⁸.

Certamente parte della popolazione era stata coinvolta nel dibattito politico, basti pensare ai casi in cui erano state presentate petizioni ai Comuni per chiedere una riforma parlamentare oppure contro la schiavitù nelle colonie⁵⁹ oppure ancora aventi natura locale e imperniate su motivazioni economiche⁶⁰, ma il sistema complessivamente era ancora retto da ascendenze arcaiche⁶¹.

⁵² U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 300.

⁵³ D. TANNER, *Il caso inglese in I sistemi elettorali in Europa tra Otto e Novecento*, a cura di M.S. PIRETTI, Laterza, Roma – Bari, 1997, p. 5.

⁵⁴ J.A. PHILIPS, *Popular Politics in Unreformed England*, *The Journal of Modern History*, Vol. 52, n. 4, 1980, p. 599

⁵⁵ J.A. PHILIPS, *op. loc. ult. cit.* Risulta che il numero degli elettori era aumentato costantemente a partire dal 1689, sul punto v. F. O'GORMAN, *The Unreformed Electorate of Hanoverian England: The Mid-Eighteenth Century to the Reform Act of 1832*, *Social History*, 11, n. 1, 1986, p. 37 «*Most authorities agree that the size of the electorate increased from about 200,000 in 1689 to 250,000 in 1715, 282,000 in the late eighteenth century and 344,000 in 1831. As we have noted, such increases lag far behind levels of population growth – from 5½ to 14 million in England and Wales between 1715 and 1831. Incredibly, however, the figure for 1831 does not allow for abstentions: it includes only people who actually voted. It must, therefore, be increased by 20 to 30 percent. In the fifty years before the Reform Act of 1832, therefore, the electorate increased in numbers from 282,000 to somewhere between 410,000 to 450,000, an increase of from 47 to 65 per cent. Such an increase is almost in line with the increase in population, from 8½ to 14 million (approximately 65 per cent). Such an increase in the size of the electorate, moreover, throws into unexpected relief the impact of the Reform Act of 1832 in hoisting the size of the electorate to a limit of 620,000 from these revised figures, an increase of between 35 and 50 per cent.*».

⁵⁶ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 417.

⁵⁷ J. A. PHILLIPS, *The structure of Electoral Politics in Unreformed England*, *Journal of British Studies*, Vol. 19, n. 1, 1979, p. 86.

⁵⁸ v. J. A. PHILLIPS, *op. cit.* p. 87. «*First, and smallest generally, were the twenty-seven corporation boroughs; their restriction of the franchise to members of the corporation resulted in an average electorate of only thirty. Second, and larger by far, were the twenty-nine boroughs in which the franchise was tied to the ownership of particular pieces of property (burgages), and the six in which the burgage franchise had been slightly altered to include freeholders generally. The electorates in the burgage or freehold boroughs (both referred to as burgage boroughs in the following discussion) averaged just over 130 in 1761. Third in terms of size, with an average of about 600 voters each (although most open in terms of their franchise requirements), were the forty-nine "inhabitant" boroughs, which included twelve boroughs allowing all inhabitant householders not in receipt of poor relief or charity to vote (the potwalloper franchise), and thirty-seven restricting the franchise slightly by permitting only those inhabitant householders paying "scot and lot" to vote. Fourth, and largest, ninety-two constituencies extended the franchise to borough freemen, whether residents or not. Once made a freeman, an individual was entitled to vote in all ensuing elections, regardless of actual residency, and this lack of a residency requirement often resulted in the participation of large numbers of nonresident voters at contested elections. The freeman boroughs constituted the largest single group of boroughs, and, with an average of 750 voters in each constituency, contained the overwhelming majority of the entire borough electorate.*».

⁵⁹ D. TANNER, *op. cit.* p. 5.

La composizione della Camera dei Comuni continuava difatti a dipendere dalla tradizione; per un verso era garantito al sovrano di intervenire con il suo patronato, per l'altro verso era assicurata alla grande aristocrazia il sostanziale controllo delle circoscrizioni elettorali. Queste erano suddivise secondo un antico modello che privilegiava i distretti rurali⁶² ossia collegi elettorali non più corrispondenti alla realtà demografica del paese; difatti le migrazioni interne dalle zone agricole ai centri urbani accresciutisi con il processo di industrializzazione avevano provocato lo spopolamento di molti *boroughs* – titolari del diritto di inviare i rappresentanti alla Camera dei Comuni – al punto che si erano ridotti a villaggi ormai insignificanti⁶³; non a caso si è parlato di *rotten boroughs* ossia “borghi putridi” vale a dire «distretti elettorali oramai obsoleti⁶⁴» e sostanzialmente disabitati⁶⁵. Tale espressione rappresentava icasticamente lo scenario delle circoscrizioni elettorali britanniche dell'epoca, sul punto Kishlansky ha osservato che «non c'è una frase più evocativa nella storia della riforma politica di “borgo putrido”. Riporta alla mente non solo la corruzione intrinseca del vecchio sistema di rappresentanza, ma anche la sua inevitabile decomposizione⁶⁶», e contro quella che in effetti era una e vera propria malattia gli unici rimedi potevano essere «purghe, quarantene o interventi chirurgici⁶⁷».

Emblematici erano i casi di *Old Sarum*, il più noto tra i *rotten boroughs*⁶⁸ il quale, situato sul monte che dominava la piana di Salisbury, pur essendo «un villaggio in rovina e del tutto privo di abitanti⁶⁹» da secoli esprimeva due MP⁷⁰ trovando rappresentanza in Parlamento⁷¹ e di Gaton⁷², che era divenuto addirittura un parco⁷³.

⁶⁰ v. J.A. PHILLIPS, *Popular politics in Unreformed England*, *The Journal of Modern History*, 1980, 52, n. 4, p. 602 «Petitioning was a long-standing political practice of considerable importance by the 1760s. Earlier petitions normally addressed to the Commons, tended to be local or regional in character and economically motivated. After 1760, however, petitioning movements assumed a new scope and a national political character. The number of petitions submitted over major political issues between 1760 and 1790, compared to the number of contested elections after 1761, evinces the general importance of petitioning as an alternative political process for both rural and nonrural constituencies. During the general election of 1780, contests to the point of an actual poll occurred in only two counties, while twenty-six counties (including the two contested) petitioned the House of Commons over the newly emerging issues of “economical” and parliamentary reform».

⁶¹ A. TORRE, *op. cit.* p. 222.

⁶² M. CARVALE, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Laterza, Roma – Bari, 2012, p. 292.

⁶³ A. TORRE, *op. cit.* pp. 242 – 243.

⁶⁴ M. ASCHERI, *Introduzione storica al diritto moderno e contemporaneo*, Giappichelli, Torino, 2008, p. 333. «Una città come Manchester [...] non mandava nessun rappresentante - scrive Pasquale Villani - mentre il villaggio di Newton, sulla linea ferroviaria Manchester-Liverpool [...] eleggeva due deputati». P. VILLANI, *L'età contemporanea*, il Mulino, Bologna, 1983, p. 90.

⁶⁵ M. CARVALE, *op. cit.* p. 292. Significative sono le parole di Charles Dickens, contrassegnate da un sottile sarcasmo, per descrivere consuetudini e procedure elettorali. «E quali sono le probabilità sull'esito della contesa?» chiese Mr. Pickwick. “Diamine, incerte, mio caro signore; piuttosto incerte finora,” rispose l'ometto. “La gente di Fizkin ha trentatré votanti chiusi a chiave nella rimessa del Cervo Bianco.” “Nella rimessa!” disse Mr. Pickwick, considerevolmente sbigottito da questo secondo colpo di politica. “Li terranno sotto chiave là dentro fintanto che ne avranno bisogno,” riprese l'ometto. “Con lo scopo, vedete, di impedirci di tirarli dalla nostra; e anche se ci riuscissimo, sarebbe inutile, perché li mantengono apposta in uno stato di totale ubriachezza. Un tipo sveglio, l'agente di Fizkin...molto sveglio davvero”. Mr. Pickwick lo guardò sbigottito ma non disse nulla.» C. DICKENS, *Il Circolo Pickwick*, Feltrinelli, Milano, 2016. Ho consultato l'ebook, la citazione è stata estratta dal capitolo XIII intitolato «*Alcuni ragguagli su Eatanswill; sulla situazione dei partiti colà; e sull'elezione di un rappresentante in Parlamento di quell'antico, leale e patriottico borgo*». V. inoltre P. COLOMBO, *Sketches by the polls. La politica e il sistema elettorale inglese sotto lo sguardo di Charles Dickens*, *Giornale di Storia Costituzionale*, n. 1, 2001, pp.156 ss.

⁶⁶ M. A. KISHLANSKY, *Parliamentary Selection. Social and Political Choice in Early Modern England*, Cambridge University Presse, Cambridge, 1986, pp. 9 – 10. «*Perhaps there is no more evocative phrase in the history of political reform than “rotten borough”. It calls to mind not only the inherent corruption in the old system of representation but also its inevitable decay. Against the disease of rotten boroughs there could only purgatives, quarantines, or surgical cleansing*».

⁶⁷ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 417; cfr. M. A. KISHLANSKY, *op. cit.* pp. 9 – 10.

⁶⁸ Sul punto v. E.L. WOODWARD, *The age of reform 1815 – 1870*, Oxford University Press, Oxford, 1949, p. 24. «*Old Sarum, the most notorious of these rotten boroughs, was not even a village*».

⁶⁹ A. TORRE, *op. cit.* p. 243.

⁷⁰ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 417.

⁷¹ A. TORRE, *op. cit.* p. 243.

⁷² P. BISCARETTI DI RUFFIA, *op. cit.* p. 166.

⁷³ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p.117. «*There were famous cases which drew attention to the extreme inequities which remained. Dunwich in Suffolk where coastal erosion had caused the medieval town to disappear. It sent two members to the House of Commons despite the fact that it had only 44 houses and 32 voters*». P. LEYLAND, *The 1832 Reform Act and its constitutional legacy*, p. 6, consultabile sul sito www.jus.unitn.it/

Pur contrassegnato da anomalie, il vecchio sistema elettorale presentava strade complesse e sottili per funzionare, al riguardo Eric Evans ha parlato di «*participatory oligarchy*⁷⁴» ossia di una oligarchia partecipativa. La locuzione è chiarita con queste parole da Evans: «*The phrase acknowledges that voters, and even non-voting members of larger boroughs, had more of a forum for expression of opinion, and frequently exerted much greater political influence at grass-roots level, than is generally acknowledged*⁷⁵».

5 Tra resistenze e istanze di riforma.

Al principio dell'età liberale il sistema elettorale inglese era imperniato in una logica elitaria e su un elementare meccanismo *del first-past-the-post*. Mentre il procedimento più spontaneo di designazione era imperniato pragmaticamente sul principio in forza del quale dovesse essere inviato al parlamento il personaggio più autorevole del collegio elettorale, in grado di rappresentare gli interessi locali dapprima in relazione a tematiche di natura tributaria e in epoche successive sul piano della produzione di atti di natura legislativa, le modalità di selezione variavano sensibilmente da luogo a luogo, rispondendo a consuetudini e usi di antica origine. Tale situazione era palese nei *rotten boroughs* ove era più evidente l'iniquità rappresentativa. Proprio la ridefinizione dei collegi elettorali tra la metà del diciottesimo secolo e il 1832 costituì il cavallo di battaglia dei *Whigs*⁷⁶.

Uscita vincitrice dal conflitto contro Napoleone, la cui sconfitta a Waterloo aveva visto il duca di Wellington svolgere un ruolo di primo piano, l'Inghilterra, negli anni successivi alle guerre napoleoniche, fu permeata da tensioni politiche e da malessere sociale, prodotti da una crisi manifatturiera che l'aveva colpita a partire dal 1815⁷⁷.

Il disagio causato dalla crisi provocò la nascita del luddismo e il governo guidato dai *Tories* rispose alle proteste, alle agitazioni e alla distruzione dei telai meccanici con una dura repressione, sospendendo nel 1817 l'*Habeas Corpus*⁷⁸; il malessere sociale finì con il saldarsi con le istanze di rinnovamento della rappresentanza politica, portando al massacro di *St. Peter's Field* a Manchester dell'agosto 1819, quando una folla, riunitasi per chiedere una riforma della rappresentanza politica, fu dispersa dall'intervento delle forze militari, operazione che provocò centinaia di feriti e quindici morti⁷⁹.

I conflitti contro la Francia napoleonica erano stati seguiti difatti da una crisi economica che aveva generato disoccupazione e povertà, conseguentemente, in assenza di qualsivoglia forma di rappresentanza politica rivolte e scioperi furono l'unico strumento per gli indigenti e per la classe lavoratrice per esprimere la loro insoddisfazione⁸⁰; d'altra parte aumentarono le istanze per modificare le modalità di elezione e di composizione della Camera dei Comuni⁸¹; al

⁷⁴ E. J. EVANS, *The Great Reform Act of 1832*, 2nd ed., London and New York 1994, p. 14.

⁷⁵ E. J. EVANS, *op. loc. ult. cit.*

⁷⁶ A. TORRE, *op. cit.* p. 242.

⁷⁷ G. FERRARA, *op. cit.* p. 116. «*The Napoleonic War when it ended in 1815 was followed by an economic slump giving rise to poverty and unemployment. In the absence of any political representation strikes, demonstrations and occasional riots were the only way for workers and the poor to express their dissatisfaction. The years between 1815-1832 were marked by sporadic demonstrations and riots the size and the frequency of which were in response to adverse economic circumstances*». P. LEYLAND, *op. cit.* p. 4.

⁷⁸ G. FERRARA, *op. loc. ult. cit.*

⁷⁹ G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Laterza, Roma – Bari, 2009, p. 119.

⁸⁰ P. LEYLAND, *op. cit.* p. 4. «*Negli anni immediatamente seguenti la guerra – scrive Herbert Fisher – vi fu in Inghilterra molta misera non irrimediabile a cui nessuno si curava di porre rimedio. Il continente, economicamente rovinato, non era in grado di acquistare i prodotti che l'Inghilterra era bramosa di esportare. Mentre tasse e imposte erano alte, i salari erano deplorabilmente bassi e, come sempre accade dopo una guerra o quando le invenzioni scientifiche si susseguono con ritmo accelerato, molti erano i disoccupati cui si provvedeva malamente*». H. L. FISHER, *A History of Europe, Storia d'Europa. Dall'età dell'assolutismo all'epoca dei totalitarismi*. Tomo II, tr. it. di A PROSPERO, Newton Compton, Roma, 1996, p. 215.

⁸¹ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *Governo e partiti nel pensiero britannico (1690 – 1832)*, Giuffrè, Milano, 2007 p. 130.

riguardo come ha osservato efficacemente Guido De Ruggiero «non solo la Camera dei Lords era monopolio dell'aristocrazia terriera, ma anche quella dei Comuni, i cui rappresentanti erano nella grande maggioranza nominati da collegi elettorali totalmente soggetti ai grandi proprietari. Di fronte a contee e a borghi formati da poche decine di elettori, dipendenti da un padrone e votati pubblicamente, sotto il controllo di questo, v'erano i nuovi centri industriali, o affatto privi di rappresentanze, o forniti di rappresentanze privilegiate, a guisa degli altri collegi: il che rendeva ancora più stridente il contrasto tra le forze effettive e i pochi possessori di diritti politici⁸²».

Nel 1822 Robert Jenkinson⁸³ – questi era a capo del Gabinetto dal 1812 – fu costretto a fare entrare nel governo sia George Canning che Robert Peel, *Tories* disancorati dagli schemi tradizionali; nel 1827, poi, alla morte di Liverpool fu Canning a succedergli alla guida del Gabinetto, seppur per pochi mesi dato che lo stesso Canning⁸⁴ morirà a sua volta nell'agosto dello stesso anno. Dopo la sua scomparsa e l'effimero *Cabinet* guidato da Frederick Robinson⁸⁵, fu Arthur Wesley, duca di Wellington a dare vita ad un nuovo esecutivo. Il nuovo *Prime Minister* era meno incline alle riforme rispetto ai predecessori, anche se nel Gabinetto Wellington continuavano a fare parte seguaci di Canning, i quali riuscirono ad ottenere nel 1829 il *Catholic Emancipation Act*, il quale abrogò la maggior parte delle restrizioni cui erano sottoposti i cattolici, consentendo ad essi di poter accedere sia alla Camera dei Comuni che alla Camera dei Lords che ai vertici della pubblica amministrazione⁸⁶. Il dibattito sul progetto di legge per l'emancipazione dei cattolici era stato alla base di tensioni fra *Whigs* e *Tories*, ma anche fra i membri di quest'ultimo schieramento politico. Ottenuta l'emancipazione per la minoranza cattolica nonostante l'intransigenza dei *Tories* più accaniti, ma anche del sovrano Giorgio IV e della Chiesa Anglicana, lo scontro politico si spostò su una questione chiave della società britannica ossia la riforma del sistema elettorale⁸⁷, rimasto immutato nelle linee fondamentali dai tempi di Carlo II Stuart, nonostante le trasformazioni avvenute con il processo di industrializzazione⁸⁸.

Elemento centrale del dibattito divennero quindi l'allargamento del suffragio da un lato; la riforma dei collegi elettorali dall'altro lato, questi ultimi erano modellati su criteri risalenti periodo in cui il paese non era ancora stato investito dalla rivoluzione industriale e dai fenomeni di urbanizzazione⁸⁹.

Proprio il duca di Wellington, l'uomo a Waterloo aveva fermato gli assalti della cavalleria transalpina del maresciallo Ney e dato un contributo essenziale alla sconfitta della *Grande Armée*, conobbe la sua peggior sconfitta da statista con un discorso pronunciato alla Camera dei Lords il 2 giugno 1830⁹⁰, con il quale affermò sia l'inutilità di una riforma elettorale sia l'intenzione del governo – di cui era *Prime Minister* lo stesso Wellington – di non compiere alcun passo verso tale direzione⁹¹ e opponendo una tenace resistenza alle richieste di innovazioni⁹², comprese quelle provenienti dai *Tories* ossia lo schieramento di cui faceva parte.

⁸² G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma – Bari, 2003, p. 99.

⁸³ Su Robert Jenkinson v. S. DE LUCA, *Robert Banks Jenkinson. II Earl of Liverpool (1812-1827). L'arte di governare senza apparire in Storia Costituzionale del Regno Unito attraverso i primi ministri*, a cura di A. TORRE, Cedam, Padova, 2020, pp. 409 ss.

⁸⁴ Su George Canning v. L. DE GRAZIA, *George Canning (1827). Un Tory dalla politica progressista in Storia Costituzionale del Regno Unito attraverso i primi ministri*, pp. 425 ss.

⁸⁵ Su Frederick John Robinson, v. S. RODRIGUEZ, *Frederick John Robinson. I Viscount Goderich (1827-1828). La complessa gestione di un effimero Cabinet in Storia Costituzionale del Regno Unito attraverso i primi ministri*, pp. 441 ss.

⁸⁶ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *op. loc. ult. cit.*

⁸⁷ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *op. cit.* p. 131.

⁸⁸ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *op. loc. ult. cit.*

⁸⁹ G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO, *op. cit.* p. 119. «Con una buona dose di sano empirismo, che si sforza di agire sulla realtà concreta – scrive Giorgio Negrelli - cercando di migliorare le istituzioni esistenti, il movimento politico riformatore si fa espressione delle esigenze di vasti strati cittadini e operai. La sua lotta per una nuova legislazione elettorale trova ampi consensi anche in quelle masse che resteranno poi ancora escluse dal voto». G. NEGRELLI, *L'età contemporanea*, Palumbo, Padova, 1992, p. 20; cfr. inoltre A. M. BANTI, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Laterza, Roma – Bari, 2012, pp. 251 – 254.

L'intervento di Wellington fu decisivo per il crollo del governo; per di più si trattò di dichiarazioni rese in un periodo di forti agitazioni, che finirono con il diventare un vero e proprio suicidio politico⁹³; lo stesso duca certamente non lo aveva compreso, al riguardo è emblematica la breve conversazione intercorsa tra Wellington e il «*Foreign Secretary Aberdeen*⁹⁴» pochi attimi dopo l'intervento del *Prime Minister*⁹⁵. L'episodio è rievocato da Michael Brock con queste parole: «*Ci sono diverse storie di come i colleghi del duca reagirono a queste osservazioni. Secondo una versione il duca sussurrò ad Aberdeen mentre si sedeva "Cosa posso aver detto che sembra disturbare così tanto? Lei ha annunciato la caduta del governo, ecco tutto, rispose Aberdeen* ⁹⁶».

Il sostegno di cui godeva il *Cabinet* ai Comuni si dileguò rapidamente: il 15 novembre «l'opposizione chiese una commissione di inchiesta sulla *Civil List*⁹⁷» e il governo fu battuto, 233 a 204.

Non poteva essere considerato un voto di sfiducia, ma era stata calendarizzata pochi giorni dopo una mozione sull'esigenza di provvedere ad una riforma parlamentare⁹⁸, conseguentemente, alla luce del «comune sentire dalla pubblica opinione⁹⁹» e dell'orientamento manifestato dalla *House of Commons*, il duca di Wellington rassegnò le dimissioni mentre a

⁹⁰ Sul discorso di Wellington v. A. WELLESLEY, *The Speeches of the Duke of Wellington in Parliament*. Vol. I. Murray, London, 1854, pp. 387 – 388. «*The noble Earl has alluded to the propriety of effecting Parliamentary Reform. The noble Earl has, however, been candid enough to acknowledge that he is not prepared with any measure of reform, and I can have no scruple in saying that his Majesty's Government is as totally unprepared with any plan as the noble Lord. Nay, I, on my own part, will go further, and say, that I never read or heard of any measure up to the present moment which in any degree satisfies my mind that the state of the representation can be improved, or be rendered more satisfactory to the country at large than at the present moment. I will not, however, at such an unseasonable time, enter upon the subject, or excite discussion, but I do not hesitate to declare unequivocally what are my sentiments upon it. I am fully convinced that the country possesses at the present moment a Legislature which answers all the good purposes of legislation, and this to a greater degree than any Legislature ever has answered in any country whatever. I will go further, and say, that the Legislature and the system of representation possess the full and entire confidence of the country—deservedly possess that confidence - and that the discussions in the Legislature have a very great influence over the opinions of the country. I will go still further, and say, that if at the present moment I had imposed upon me the duty of forming a Legislature for any country, and particularly for a country like this, in possession of great property of various descriptions, -I do not mean to assert that I could form such a Legislature as we possess now, for the nature of man is incapable of reaching such excellence at once, —but my great endeavor would be, to form some description of legislature which would produce the same results. The representation of the people at present contains a large body of the property of the country, and in which the landed interest has a preponderating influence. Under these circumstances, I am not prepared to bring forward any measure of the description alluded to by the noble Lord. And I am not only not prepared to bring forward any measure of this nature, but I will at once declare that, as far as I am concerned, as long as I hold any station in the government of the country, I shall always feel it my duty to resist such measures when proposed by others».*

⁹¹ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 414. «Nella prima quindicina di novembre, quando Wellington si presentò al parlamento nuovo eletto, si aprì – scrive George Trevelyan - la più importante crisi politica del secolo [...] Il discorso reale d'apertura (2 novembre 1830) fece accenno alla rivoluzione belga con malaugurata disapprovazione, e quando lord Grey poi richiamò l'attenzione sull'assenza, in quel discorso, di ogni promessa di riforma, il duca rispose che il «sistema di rappresentanza possiede la piena ed intera fiducia del paese». Il duca aveva sfidato la nazione: la nazione accettò la sfida. L'eccitamento della Camera era un debole riflesso dei sentimenti esterni; mai i corridoi del Parlamento erano stati così agitati, né s'erano agitati a un miglior fine. In una settimana s'erano gettate le basi del partito whig liberale che doveva avere il predominio per tutta la prossima generazione. [...] Coll'appoggio di pochi *tories* della vecchia guardia ch'erano ancora talmente desiderosi di vendicarsi sul duca dell'emancipazione dei cattolici da non curare che cosa sarebbe avvenuto di poi, il Governo fu battuto ai Comuni nella discussione sulla lista civile. Wellington dette le dimissioni il 15 novembre e il re mandò a chiamare lord Grey». G.M. TREVELYAN, *British History in the Nineteenth Century and after (1782-1919)*, Longmans Green, London, 1937, tr. it. di UMBERTO MORRA, *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*, Einaudi, Torino, 1971, p. 242.

⁹² v. P. LEYLAND, *op. cit.* p. 7. «*The Duke of Wellington whose government foundered in 1830 as a result of the failure of his part to respond to what had become a popular mood for change by the time of his premiership, articulated the resistance to virtually any reform in his own party*». Sul punto vedi inoltre U. BRUSCHI, *Arthur Wellesley, I Duke of Wellington (1828-1830, 1834). Riformatore malgré soi?* in *Storia Costituzionale del Regno Unito attraverso i primi ministri*, pp. 453 ss.

⁹³ Sul punto E.J. EVANS, *Britain Before the Reform Act: Politics and Society 1815 – 1832*, Longman, Harlow, 1989, p. 121. «*This speech, it is generally agreed, hastened the collapse of Wellington's government. Taken at face value, its assertions were clearly nonsensical at time of mounting public agitation [...] As a way of rallying Tory support, the speech also missed its marks. The speech amounted to a public declaration of ministerial suicide*».

⁹⁴ U. BRUSCHI, *Rivoluzioni silenziose: l'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious Revolution e il Great Reform Act*, p. 414.

⁹⁵ U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

⁹⁶ M. BROCK, *The Great Reform Act*, Hutchinson, London, 1973, p. 118. «*There are several stories of how the duke's colleagues reacted to these remarks. According to one version the duke whispered to Aberdeen as he sat down "What can I have said which seems to make so great a disturbance?" You have announced the fall of your government: that is all", Aberdeen replied*».

⁹⁷ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 414.

⁹⁸ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 416.

⁹⁹ U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

guidare il governo fu chiamato Charles Grey – questi era reputato il più abile politico *whig* dai tempi di Walpole¹⁰⁰ - ed era stato membro in gioventù «di un'aristocratica *corresponding society* simpatizzante per la causa dei rivoluzionari francesi¹⁰¹».

6 La tortuosa strada del *Reform Bill*.

Il governo Grey manifestò la sua intenzione di risolvere la questione elettorale con lo scopo di disinnescare un potenziale pericolo per la stabilità del Regno Unito¹⁰². Fu creata una commissione, composta da Russell, Durham, Graham, Duncannon; il 1° marzo 1831 Russell presentò ai Comuni un progetto di riforma – *Reform Bill* – ove la rappresentanza degli interessi agrari, privilegiata oltremodo fino a quel momento, veniva ridimensionata e riequilibrata con quelli finanziari e industriali¹⁰³. Il progetto di riforma era di natura aristocratica, sulla scia della tradizione *Whig* e coerentemente con uno schieramento la cui *leadership* era contrassegnata dal predominio di grandi famiglie, che diedero un forte sostegno alla riforma. Tale scenario è stato rilevato da Ellis Wasson: «Ciò che non è in dubbio o in discussione è che le grandi famiglie *Whig* arrivarono a sostenere il cambiamento costituzionale. Muovendosi in linea con la maestosità delle navi a tre ponti di Nelson, i *Whig* leviatani, per la maggior parte i principali proprietari terrieri di Inghilterra, Scozia e Irlanda, diedero al ministero della Riforma l'appoggio necessario per andare avanti nel 1831. Cavendish, Howard, Russell, Spencer, Stanley, Bentinck, Powlet, Grosvenor, Fitzroy, Leveson Gower, Petty, Cowper, Capel, Dundas, Hamilton, Campbell, Ponsonby, Fortescue, Portman, Osborne, Coke, Vane, Lambton, Molyneux, Lyttelton, Kepple, e Fitzwilliam, i grandi nomi, sancirono l'abbandono di un sistema che aveva garantito patrocinio aristocratico e autorità su una scala senza precedenti per oltre un secolo¹⁰⁴».

Alcuni settori dei *Whigs* che sostennero l'approvazione del *Reform Act* nel 1832 erano mossi dalla volontà di aprire le porte della politica a nuove leve; essi reputavano corrotto il vecchio sistema nonché veicolo sia di abusi del potere centrale che di interferenze non autorizzate nelle amministrazioni locali¹⁰⁵. Dinanzi a tale stato di cose, la creazione di un elettorato indipendente e politicamente interessato era reputata un contrappeso positivo, tuttavia ciò non voleva dire che essi reputassero immorale né «la rappresentanza degli interessi¹⁰⁶» né impropria «l'influenza esercitata dal potere¹⁰⁷»; secondo la loro prospettiva era legittimo sia rappresentare gli interessi che coloro dotati di minore istruzione fossero rispettosi nei confronti dei componenti più colti della società, essendo questi in grado di rappresentare correttamente l'interesse collettivo; l'influenza però doveva essere legittima in quanto derivante dallo *status* e non frutto di pressioni e coercizioni¹⁰⁸.

I *Whigs*, appena arrivati al governo, puntarono ad una riforma finale ossia tale da bloccare la strada ad un ulteriore allargamento della franchigia elettorale, tale da rappresentare per un verso la massima concessione cui il parlamento fosse pronto a dare il suo assenso, per l'altro

¹⁰⁰ V. E. WASSON, *The Great Whigs and Parliamentary Reform. 1809-1830*, Journal of British Studies, 24, 1985, p. 434. «*The Reform Bill* prime minister was the most brilliant political tactician the Whigs had produced since Walpole»

¹⁰¹ A. TORRE, *Regno Unito*, pp. 206 – 207.

¹⁰² U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 422.

¹⁰³ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *op. cit.* p. 131.

¹⁰⁴ E. WASSON, *op. cit.* p. 435, «*What is not in doubt or dispute is that the great Whig families did come to support constitutional change. Swinging into line with the majesty of Nelson's triple deckers, the Whig leviathans, for the most part the largest landowners of England, Scotland, and Ireland, gave the Reform ministry the backing it needed to go forward in 1831. Cavendish, Howard, Russell, Spencer, Stanley, Bentinck, Powlet, Grosvenor, Fitzroy, Leveson Gower, Petty, Cowper, Capel, Dundas, Hamilton, Campbell, Ponsonby, Fortescue, Portman, Osborne, Coke, Vane, Lambton, Molyneux, Lyttelton, Kepple, and Fitzwilliam, the great names, sanctioned the abandonment of a system that had guaranteed aristocratic patronage and authority on an unprecedented scale for over a century.*».

¹⁰⁵ D. TANNER, *op. cit.* p. 5.

¹⁰⁶ D. TANNER, *op. loc. ult. cit.*

¹⁰⁷ D. TANNER, *op. loc. ult. cit.*

¹⁰⁸ D. TANNER, *op. loc. ult. cit.*

verso il minimo di apertura idonea a soddisfare la pubblica opinione¹⁰⁹.

Lo stesso sovrano Guglielmo IV aveva chiarito che non avrebbe accettato l'adozione di misure rivoluzionarie; in altri termini tale progetto rappresentava una "riforma aristocratica", da intendersi non come una scelta faziosa bensì corrispondente a quella funzione di custode degli interessi della Nazione – quindi non interessi di parte o settari – di cui l'aristocrazia reputava di essere portatrice. La strada che portò all'approvazione del *Reform act* fu comunque tortuosa, come è testimoniato dalle tre versioni presentate, tutte molto simili tra loro¹¹⁰ e costrette ad affrontare la dura opposizione dei *Lords*¹¹¹.

Il primo progetto di riforma prevedeva per sessanta borghi la perdita di entrambi i MP, per altri quarantasette soltanto di uno; era prevista l'assegnazione di due parlamentari ad undici nuovi borghi e di uno a ventuno città con almeno diecimila abitanti¹¹². Per quanto concerneva il censo era previsto di mantenere i 40 scellini per i *freeholder*; mentre per i *copyholder* e i *leaseholder* era stata proposta una soglia rispettivamente di 10 e 50 sterline¹¹³, invece nei borghi il diritto sarebbe stato esteso ai proprietari di case il cui valore fosse di dieci sterline l'anno¹¹⁴.

La proposta di riforma presentata alla Camera dei Comuni venne approvata in seconda lettura con soltanto un voto a favore¹¹⁵ a «maggioranza stentatissima¹¹⁶», 302 a favore contro 301¹¹⁷ e comunque tale da non garantire l'approvazione definitiva, cadendo in sede di *committee stage*¹¹⁸ il 19 aprile 1831¹¹⁹. Il Premier Grey fece quindi ricorso all'elezione anticipata; la campagna elettorale fu aspra e le elezioni finirono con il diventare «una sorta di plebiscito¹²⁰» concludendosi «con una netta vittoria dei *Whigs*¹²¹» e della causa riformista¹²²; i fautori della riforma difatti vinsero in tutti i borghi aperti e soltanto 6 dei 34 MP che avevano votato contro la riforma furono rieletti¹²³.

Nella Camera dei Comuni appena eletta fu presentato un secondo *Reform Bill*, molto simile al primo, cui si distingueva esclusivamente per l'attribuzione del diritto di voto ai *tenants at will* che pagassero cinquanta sterline all'anno¹²⁴. Questo *Reform Bill* fu approvato in terza lettura con 345 voti contro 236¹²⁵ ma fu bocciato dai *Lords* – nella Camera Alta i *Tories* avevano la maggioranza¹²⁶ – con 199 voti contro 158 l'8 ottobre 1831¹²⁷ con il voto determinante di ventuno

¹⁰⁹ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 425.

¹¹⁰ P. LEYLAND, *op. cit.* p. 9. «*There were three versions of the bill before it was eventually passed and they were all quite similar*»

¹¹¹ C. MORTATI, *Le forme di governo. Lezioni*, p. 118.

¹¹² U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 426.

¹¹³ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 426 cfr. P. LEYLAND, *op. cit.* p. 10. «*In regard to the redistribution of seats this draft bill would have disenfranchised 60 boroughs of less than 2000 inhabitants and returning 119 members and it would have taken 1 member from a further 47 boroughs. 7 large cities and 4 London districts were to be given two members. Twenty more town were granted one member each*».

¹¹⁴ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 426.

¹¹⁵ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 117.

¹¹⁶ G. FERRARA, *op. cit.* p. 116.

¹¹⁷ P. LEYLAND, *op. cit.* p. 10.

¹¹⁸ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 117.

¹¹⁹ P. LEYLAND, *op. cit.* p. 10.

¹²⁰ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 428.

¹²¹ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 117.

¹²² U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 428.

¹²³ E.J. EVANS, *op. cit.* p. 53. «*The elections of April/May 1831 were a huge triumph for the reformers. They won almost all the "open" boroughs. Only 6 of the 34 country MPs who had voted against reform either on second reading or in the critical amendment got back to parliament. Grey had a majority in excess of 130 seats in the Commons after an election which became virtually a plebiscite on reform*».

¹²⁴ E.L. WOODWARD, *op. cit.* p. 79. «*The general election gave the reformers a larger majority. They brought forward a second bill in June. The terms were substantially those of the first bill, though in the course of the debates the government made one important concession. They accepted an amendment proposed by Lord Chandos extending the franchise to £ 50 tenants-at-will in the counties*».

¹²⁵ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 428.

¹²⁶ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 117.

¹²⁷ Cfr. E.L. WOODWARD, *op. cit.* p. 79. «*The bill passed the commons in September, 1831, after a session of three months; the lords rejected it on 8 October after a debate of five days. If the twenty-one bishops in the house had voted for, and not against, the bill, the result would have been a majority of one in favour of reform*».

vescovi, causando tumulti¹²⁸ in «diverse città inglesi, soprattutto Bristol¹²⁹» e mettendo in bilico l'assetto istituzionale¹³⁰, dato che la decisione della Camera dei *Lords* fu interpretata come «l'affermazione di una minoranza che si ergeva contro la volontà della Nazione¹³¹» espressa sia dal voto popolare che dall'orientamento dell'opinione pubblica¹³².

Grey predispose quindi un terzo *Bill* e al contempo chiese al re Guglielmo IV di nominare un «numero di Pari *Whigs*¹³³» tale da mutare il rapporto di forze alla Camera Alta. A seguito del rifiuto del sovrano il *Prime Minister* si dimise, provocando una crisi di governo, mentre Wellington, cui il sovrano Guglielmo IV aveva chiesto di formare un nuovo *Cabinet*, tentò invano di «coagulare una maggioranza¹³⁴», dovendo infine rinunciare¹³⁵, mentre Grey fu richiamato dal re; in ogni caso il sovrano aveva ben poche alternative se non quella di invitare lo stesso Grey a formare un nuovo governo con la garanzia che sarebbero stati nominati un numero di Pari tali da assicurare l'approvazione del *Bill*¹³⁶.

Infine, i *Tories*, dinanzi la prospettiva di uno stravolgimento degli equilibri della Camera dei Lords con la creazione di nuovi Pari¹³⁷ ebbero «l'accortezza di astenersi¹³⁸» e il *Bill* dopo una tortuosa strada divenne legge¹³⁹ il 7 giugno 1832. Costantino Mortati mette in risalto l'importanza del *Representation of the People Act* osservando che «in primo luogo tolse i seggi a ben 65 Borghi putridi, diede o aumentò i seggi a 43 città, ed in secondo luogo svincolò il diritto elettorale dal possesso fondiario perché lo attribuì a chi, a 21 anni di età, godesse del reddito annuo di 10 sterline, o pagasse uguale somma per il fitto di casa fosse fittavolo di campagna pagando per fitto cinquanta sterline¹⁴⁰».

7 Osservazioni conclusive.

Sul *Reform Act* del 1832 sono state date due interpretazioni diametralmente opposte e fin troppo semplicistiche; da un lato la riforma è stata vista come l'inizio dell'era della democrazia; dall'altro lato è stata reputata poco importante¹⁴¹ e «giudicata sopravvalutata dai contemporanei¹⁴²». La corruzione elettorale, pur calando sensibilmente non fu eliminata del tutto¹⁴³, anche per l'assenza di segretezza del voto¹⁴⁴ e continuò a persistere anche negli anni successivi alla riforma¹⁴⁵ così come il «carattere censitario e ristretto del suffragio¹⁴⁶».

¹²⁸ G. FERRARA, *op. cit.* p. 117.

¹²⁹ J. VARELA SUANZES – CARPEGNA, *op. cit.* p. 133.

¹³⁰ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 430.

¹³¹ U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

¹³² U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

¹³³ P.G. LUCIFREDI, *op. loc. ult. cit.*

¹³⁴ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 118.

¹³⁵ U. BRUSCHI, *op. cit.* p.435.

¹³⁶ P. LEYLAND, *op. cit.* p. 411.

¹³⁷ U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

¹³⁸ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 118.

¹³⁹ U. BRUSCHI, *op. cit.* p. 436. Il testo del *Representation Act* del 1832 si trova in W.C. COSTIN – J. STEVE WATSON, *The Law and Working of the Constitution. Documents. 1660 – 1914*, Vol. I, Adam e Charles Black, Londra, 1961, pp. 55 – 68.

¹⁴⁰ C. MORTATI, *op. cit.* p. 118.

¹⁴¹ U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

¹⁴² U. BRUSCHI, *op. loc. ult. cit.*

¹⁴³ D. TANNER, *op. cit.* p. 6.

¹⁴⁴ S. ORTINO, *Diritto costituzionale comparato*, il Mulino, Bologna, 1994, p. 168. Il *Great Reform Act* pur ponendo fine allo scandalo dei *rotten boroughs* e ampliando il corpo elettorale non portò all'introduzione della segretezza del voto, conseguentemente i signori locali in riuscirono in vari collegi a controllare l'esito delle elezioni ricorrendo alla corruzione, v. V. CASAMASSINA, *L'opposizione in parlamento. Le esperienze britannica e italiana a confronto*, Giappichelli, Torino, 2013, p. 76.

¹⁴⁵ E. EVANS, *op. cit.* p. 63 «*The old means of corruption were not eliminated in 1832. Bribing and treating of voters continued. A committee under the Marquis of Hartington reported in 1870 (after the passage of the second Reform Act) that a "considerable class of voters will not vote unless they are paid". Lancaster, St Albans and Totnes all had reputations for notorious corruption. Rioting and revelling at election times were not unknown in Victorian England. Indeed, since more contests took place after 1832 opportunities for corruption may even have increased*».

Come ha osservato Pier Giorgio Lucifredi la battaglia cui il *Reform Act* del 1832 «diede luogo e la crisi costituzionale che provocò non devono indurre in errore¹⁴⁷» in quanto «non si trattava certo di un progetto rivoluzionario¹⁴⁸»; tuttavia rappresentava il primo passo per estendere il suffragio oltre ad «introdurre il criterio della redistribuzione dei seggi¹⁴⁹» che rifletteva in modo certamente più attendibile la distribuzione demografica, anche se, come rileva Duncan Tanner nel sistema elettorale voluto dai *Whigs* sia le aree industriali che le città erano sottorappresentate¹⁵⁰. Pur riducendo il numero di piccoli collegi, la cui rappresentanza era oramai ingiustificata, altri – spesso erano collegi *Whigs* – rimasero, mentre «circa un quinto¹⁵¹» dei rappresentanti ai Comuni continuavano ad essere eletti in collegi ove il corpo elettorale era composto da meno di cinquecento elettori e furono mantenuti «almeno cinquanta collegi¹⁵²» controllati da un grande proprietario terriero o da un Pari.

La riforma elettorale portò il numero degli aventi diritto al voto da circa il 13% al 18% dei cittadini maschi adulti¹⁵³ e provocò da un lato la riduzione dell'influenza aristocratica e del patronato regio sulla composizione dei Comuni¹⁵⁴, dall'altro lato fornì un notevole apporto sia alla nascita dell'organizzazione partitica¹⁵⁵ che all'introduzione delle moderne pratiche politiche¹⁵⁶ che alla sostituzione dei programmi locali con le piattaforme delle formazioni nazionali¹⁵⁷. I partiti, da semplici espressioni di *club* e circoli, iniziarono a diventare organizzazioni della società, anche se l'assenza di una struttura poco rigida fece sì che i deputati alla Camera dei Comuni continuassero a comportarsi in modo indipendente dalle decisioni prese dal leader dello schieramento cui appartenevano¹⁵⁸.

Peraltro è singolare osservare come l'atto del 1832, il quale aveva eliminato molti arcaismi presenti fino a quel momento e ridotto le occasioni di abusi elettorali, dichiarò espressamente per la prima volta «l'esclusione delle donne dal suffragio¹⁵⁹». Fino a quel momento tale estromissione aveva avuto un fondamento consuetudinario mentre con il *Reform Act* divenne una norma prevista dalla legge nei «nuovi collegi elettorali creati in forza del trasferimento della franchigia dai “borghi putridi” alle grandi città, mentre mantenne un fondamento convenzionale nel resto del territorio¹⁶⁰».

Il *Reform Act* del 1832 portò da un lato al sensibile rafforzamento del ruolo dei Comuni – intesi come manifestazione della rappresentanza del popolo e non più delle diverse comunità – in seno al parlamento¹⁶¹; dall'altro lato contribuì alla riduzione delle «più macroscopiche disuguaglianze trasferendo seggi da zone sovrarappresentate a zone

¹⁴⁶ C. MORTATI, *op. cit.* p. 118. Sugli effetti della riforma elettorale del 1832 sul sistema di governo britannico v. D.L. KEIR, *The Constitutional History of Great Britain Since 1485*, Adam and Charles Black, 9a edizione, Londra, 1965, pp. 407 – 408.

¹⁴⁷ P.G. LUCIFREDI, *op. cit.* p. 118.

¹⁴⁸ P.G. LUCIFREDI, *op. loc. ult. cit.*

¹⁴⁹ P.G. LUCIFREDI, *op. loc. ult. cit.*

¹⁵⁰ D. TANNER, *op. cit.* p. 6.

¹⁵¹ D. TANNER, *op. loc. ult. cit.*

¹⁵² D. TANNER, *op. loc. ult. cit.* La Camera dei Comuni era comunque più rappresentativa rispetto a quelle previste in altri paesi europeo nonostante la permanenza della sua natura d'*élite*. «La stessa - scrive Carlo Ghisalberti - celebratissima riforma inglese del 1832, che tendeva a razionalizzare il metodo di elezione della Camera dei Comuni allargando insieme il diritto di voto, non aveva se non marginalmente alterato il carattere elitario della sua composizione, che pure rispetto a quella di altri ordinamenti del continente appariva più rappresentativa». C. GHISALBERTI, *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 139. Sui sistemi elettorali coevi in Europa v. T. KÜHNE, *Il caso tedesco*, in *I sistemi elettorali in Europa tra otto e novecento*, pp. 36 – 38; P. HARISMENDY, *Il caso belga* pp. 131 – 134.

¹⁵³ D. TANNER, *op. loc. ult. cit.*

¹⁵⁴ M. CARVALE, *op. cit.* p. 293.

¹⁵⁵ G. CARVALE, *Leader e sistema di partito in Gran Bretagna*, il Politico, 58, 4, Rubbettino, Catanzaro, 1993, p. 533.

¹⁵⁶ F. CAMMISA, *Tecniche costituzionali alla prova dei fatti: governo misto e separazione dei poteri nel modello inglese e francese*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 113.

¹⁵⁷ J. A. PHILIPS – C. WETHERELL, *The Great Reform Act of 1832 and the Political Modernization of England*, *The American Historical Review*, Vol. 100, n. 2, 1995, p. 432. «National party platforms replaced local partisan or non-partisan concerns».

¹⁵⁸ M. CARVALE, *op. cit.* p. 293.

¹⁵⁹ A. TORRE, *Costituzione e sistema elettorale in Gran Bretagna*, p. 246.

¹⁶⁰ A. TORRE, *op. loc. ult. cit.*

¹⁶¹ M. CARVALE, *op. cit.* p. 293.

sottorappresentate¹⁶²».

La redistribuzione dei seggi in particolare richiese di abbandonare «il principio medioevale della corporazione privilegiata e riconoscere come base per l'attribuzione del diritto di rappresentanza il principio popolare¹⁶³». Il diritto alla rappresentanza fin dalla sua nascita era attribuito dal re come privilegio alle corporazioni dei borghi, delle città e delle contee; mentre dopo il 1832 fu «una frazione del popolo indifferenziato¹⁶⁴» che divenne titolare del diritto di essere rappresentato¹⁶⁵.

¹⁶² S. ORTINO, *op. cit.* p. 167.

¹⁶³ S. ORTINO, *op. loc. ult. cit.*

¹⁶⁴ S. ORTINO, *op. loc. ult. cit.*

¹⁶⁵ S. ORTINO, *op. loc. ult. cit.*